

PVA: dalla novità alla vita - Le vie della corresponsabilità

1. Responsabilità, corresponsabilità, santità

Art. 2. I Salesiani Cooperatori: una vocazione specifica nella Chiesa

§1. Impegnarsi come Salesiani Cooperatori è rispondere alla vocazione apostolica salesiana, dono dello Spirito, assumendo un modo specifico di vivere il Vangelo e di partecipare alla missione della Chiesa. È una libera scelta, che qualifica l'esistenza.

L'idea di responsabilità /corresponsabilità richiama immediatamente il termine "risposta", il quale, a sua volta, rinvia a una domanda. La responsabilità, cioè, se colta in senso pieno, è intimamente legata alla vocazione; è la risposta a una domanda che nasce dall'intimo, che viene dal Signore, e a cui si cerca di dare seguito dopo avere cercato di discernerla, incoraggiati e sostenuti dai fratelli e dalla comunità. La responsabilità è indissolubilmente legata al riconoscimento della propria vocazione. L'Associazione dei salesiani Cooperatori rappresenta un luogo privilegiato in cui si attiva e si sviluppa questa dinamica di domanda e di risposta. È infatti spazio in cui si riesce a far cogliere il dono che Dio ha fatto a ciascuno e che va scoperto attraverso un costante "esercizio", aiutati da altri, e in particolare dalla testimonianza di coloro che hanno effettuato scelte esistenziali decise e definitive e le vivono con gioia, dall'aver "davanti a sé l'esempio di uomini e donne contenti della loro fede". Tutto ciò, nell'Associazione, si verifica non in modo artificioso, ma naturalmente, nella ordinarietà, nell'incontro interpersonale. L'Associazione, inoltre, con il suo stesso "associare" le persone, riesce a chiarire che quanto si è ricevuto ha una destinazione comunitaria. Non possiamo, cioè, accogliere un dono con la pretesa di tenerlo per noi, ma dobbiamo offrirlo alla vita della comunità, della società, del mondo: la bella notizia che abbiamo avuto, e di cui siamo divenuti responsabili, va comunicata e va messa a disposizione degli altri. È qui un punto centrale tra la responsabilità e la corresponsabilità: **uscire da una dimensione "proprietaria" dell'esistenza per far spazio a un principio di gratuità.** Di questo atteggiamento è sintomatica la scelta del Salesiano Cooperatore, la cui vocazione propria sta nell'essere risposta a un dono per l'insieme, nel porsi a servizio dell'insieme. In definitiva se ciascuno risponde alla propria vocazione, e quindi ne è responsabile, esiste tuttavia una vocazione alla santità, riaffermata dal Concilio Vaticano II, di cui si è in certo senso corresponsabili. È una vocazione incoraggiata, stimolata, promossa dall'Associazione, che costituisce una autentica scuola di santità. Una santità certo non intimista o spiritualista, ma – anzi – fortemente incarnata, che si rende viva e concreta nel cammino ecclesiale e nella storia degli uomini, e che diviene quindi pienamente responsabilità e corresponsabilità. Nell'Associazione, infatti, **la chiamata alla santità si pone a livello non solo personale, ma anche comunitario;** le responsabilità che si assumono sono una occasione da vivere santamente, intuendo il progetto di bene che Dio ha per i singoli soci e per l'Associazione, per accogliere la Sua volontà e vivere in modo "santamente operoso". Siamo "chiamati ad essere santi insieme" (1, Cor. 1,2) secondo l'insegnamento di Paolo. In questo percorso sostengono quali efficaci punti di riferimento i tanti santi e beati che provengono dalla Famiglia salesiana.

2. La tensione alla comunione

Art. 21. Fratelli e sorelle in Don Bosco

La comune vocazione apostolica e l'appartenenza alla stessa Associazione rendono i Salesiani Cooperatori fratelli e sorelle spirituali. "Uniti con un cuor solo e un'anima sola" vivono, infatti, la comunione con i vincoli caratteristici dello spirito di Don Bosco. Partecipano con gioia alla "vita di famiglia" dell'Associazione per conoscersi, crescere insieme, scambiare esperienze di fede ed elaborare progetti apostolici. Promuovono la vita associativa, accogliendosi reciprocamente

Responsabilità, corresponsabilità, santità si inscrivono nell'orizzonte di una **tensione alla comunione** intesa come anelito fondamentale della vita e della vita cristiana. In questa prospettiva ogni forma di impegno cristiano, ogni forma di apostolato vivono nel solco di questa fondamentale tensione. "I fedeli sono dunque chiamati ad esercitare l'apostolato individuale nelle diverse condizioni della loro vita; tuttavia ricordino che l'uomo, per natura sua, è sociale e che piacque a Dio di riunire i credenti in Cristo per farne il popolo di Dio (cfr. 1 Pt 2,5-10) e un unico corpo (cfr. 1 Cor 12,12)"(AA, 18).

Si tratta di due argomentazioni di carattere differente: l'una derivante da una prospettiva di ordine **antropologico**; l'altra da una riflessione **ecclesiologica**. Si riconosce infatti l'esigenza inscritta nella natura umana di coltivare relazioni sociali, perché l'esperienza della persona può trovare compimento solo nell'interazione amorevole con gli altri uomini. Si riconosce inoltre che l'apostolato organizzato è una forma che risponde al desiderio di Dio di vedere i cristiani riuniti nel suo popolo, di vederli vivere uniti come membra di un unico corpo. **L'apostolato organizzato è dunque una risposta alle esigenze umane e cristiane, ed è "un segno della comunione e dell'unità della Chiesa in Cristo"** (AA 18).

È questo un esercizio di comunione che non è semplicemente ad intra o inteso – ancora una volta – in senso irenistico, ma è corresponsabilità piena, intensa, fruttuosa: dal sentirsi unico popolo, dal sentirsi fratelli deriva un senso di profonda dedizione nei confronti dell'altro e degli altri.

3. Corresponsabilità, socialità, ecclesialità

Art. 22. Corresponsabili nella missione

§1. Il Salesiano Cooperatore si sente responsabile della missione comune e la svolge secondo le proprie condizioni di vita, competenze e possibilità, dando il suo valido sostegno. Condivide nell'Associazione la corresponsabilità educativa ed evangelizzatrice. Ciascuno è tenuto a partecipare alle riunioni di programmazione e verifica delle varie attività, alla scelta dei responsabili. Se chiamato a ricoprire incarichi di responsabilità, s'impegna a svolgerli con fedeltà e spirito di servizio.

§2. Con responsabilità e senso di appartenenza, ogni Salesiano Cooperatore sostiene l'autonomia economica dell'Associazione perché possa svolgere la sua missione.

|

La tensione alla comunione esprime e in certo modo riassume la molteplicità di forme della corresponsabilità in quella stretta unità tra la dimensione naturale della socialità e la dimensione ecclesiale dell'essere chiesa popolo di Dio. Ciò consente non tanto di assumere un atteggiamento irenico, quanto di **compiere insieme scelte coraggiose**, avendo a cuore le istanze di tutti e valorizzando al massimo il contributo di ciascuno nella semplicità e nella creatività delle forme, divenendo, quindi, responsabili di tutti e, tutti insieme, corresponsabili. L'Associazione è dunque un

luogo di condivisione, in cui, come in tutte le famiglie, generazioni diverse interagiscono, confrontando ideali e aspettative, sogni e delusioni, amarezze e gioie. In tal modo è possibile curare e rafforzare uno stile relazionale autentico ed efficace, che pone al centro di ogni percorso e di ogni proposta l'amore per la persona e per il suo vissuto, che insegna, nella quotidianità, un amore capace di affrontare le situazioni di conflitto con chiarezza e disponibilità, di creare comunione e speranza nei cuori delle persone. L'Associazione, quindi, svolge un ruolo di **autentica promozione di umanità**, nella relazionalità coresponsabile. Vivere una vita associativa significa, dunque, calarsi nella quotidianità della vita della gente, provando a diffondere un autentico stile di comunione e una grande passione per le relazioni, che diventano, oggi, in un tempo segnato dal prevalere di atteggiamenti effimeri e narcisistici, via privilegiata per annunciare e testimoniare la Buona Novella. Significa, in poche parole, **educare a divenire responsabili e coresponsabili degli altri, custodi dei propri fratelli**. Nell'educare alla relazione e nel farla sperimentare, l'Associazione educa, fa crescere, suscita il senso del "noi", ne fa gustare la bellezza. Ed è un "noi" che non ha fine nel gruppo o nell'Associazione e che non ha come fine il gruppo o l'Associazione, ma si amplia, si allarga, si apre, fino a comprendere **la Chiesa diocesana e universale, il territorio, il mondo**. È un "noi", quindi, con una forte valenza ecclesiale e sociale. È un "noi" che diviene un "valore aggiunto" per costruire in ogni luogo e condizione comunione e coresponsabilità.

L'esperienza associativa, infatti, non si riduce a "puro fatto organizzativo", ma, nella carica umana e spirituale che sostanzia l'incontro tra le persone, diventa – come si afferma nel Progetto di Vita Apostolica *«Nell'ambito dell'Associazione gli incarichi, a qualunque livello, sono esercitati in spirito di servizio secondo i principi di comunione, di coresponsabilità, di sinergia, di cooperazione»* (PVA/R 7) La vita associativa è sostanzialmente essa stessa luogo di comunione e di coresponsabilità. Le strutture attraverso le quali matura la vita delle persone nell'approfondirsi della vita dell'Associazione non sono contenitori che incanalano la spontaneità dell'incontro tra l'"io" e il "tu", ma permettono di non disperdere l'eccedenza del dono delle relazioni che ci è offerto e che ci rende "noi". In questo senso, **i luoghi della vita associativa sono autenticamente formativi, come insostituibile scuola di fraternità e continuo esercizio di ecclesialità**.

4. **Corresponsabili nella Chiesa: il sensus ecclesiae**

Art. 4. L'Associazione nella Chiesa

§1. L'Associazione dei Salesiani Cooperatori è approvata dalla Sede Apostolica come Associazione pubblica di fedeli e partecipa al patrimonio spirituale della Società di San Francesco di Sales.

I membri collaborano attivamente alla sua missione, in nome della Chiesa, sotto l'autorità del Rettor Maggiore, quale Successore di Don Bosco, in spirito di fedeltà ai Pastori e in collaborazione con le altre forze ecclesiali.

Il Concilio ha indicato che la Chiesa è soggetto portatore di un'altissima vocazione e di una indispensabile missione, definendola più storicamente come «popolo di Dio».

E' una visione di Chiesa dove c'è **piena coresponsabilità e uguale dignità per tutti** senza individualismi a nessun livello, Si è fedeli «comunitariamente» in un organismo differenziato con ministeri e carismi molteplici.

Nella Chiesa, tutti, ministri e laici, sono coresponsabili, cioè operatori di Dio e operatori tra loro. Sul fondamento degli apostoli e con Maria, sua immagine e sintesi anticipata, la Chiesa intera è la grande co-operatrice del Padre e del Cristo nell'opera della paziente costruzione del loro regno, e non c'è vera e completa cooperazione con Dio fuori di lei: anche di questo Don Bosco era convinto. Nella Chiesa tutti i membri, senza eccezione, sono chiamati a cooperare

attivamente all'impresa divina della salvezza. Oggi, quindi, Cristo, a nome del Padre, Maria e la Chiesa a nome di Cristo, chiamano a sé e inviano verso gli altri ogni battezzato cosciente della sua fede. Ai cristiani pigri o disoccupati, addormentati, il Padrone della vigna dice: «Svegliatevi! Perché state qui tutto il giorno senza far niente? – Risposta drammatica attuale: Perché nessuno ci ha presi a giornata! – Allora, *andate anche voi* nella mia vigna!» (Mt 9,37). Il Concilio ha riaffermato questo con piena chiarezza, e proprio in modo impressionante, con il vocabolo della cooperazione. **Nella Chiesa non ci devono essere parassiti**: ogni battezzato viene personalmente chiamato a collaborare da buon figlio, all'impresa paterna di Dio, e proprio per questo ciascuno, sia ministro, sia laico, riceve dallo Spirito santo delle *capacità differenziate*, dei doni («carismi», I Cor 7,7; 12,7), una possibilità di apportare un suo contributo, piccolo ma indispensabile.

Comunione e corresponsabilità, quindi, hanno tra loro un profondo, intimo legame. Proprio perché connessa alla comunione – e anzi derivante da essa – la corresponsabilità viene sperimentata, vissuta, concretizzata nell'Associazione non certo in senso attivistico o “sindacale”, ma piuttosto spirituale e partecipativo. C'è una triade indivisa e indivisibile di **comunione-collaborazione-corresponsabilità**. La comunione ecclesiale conduce alla collaborazione: dall'anima e dal cuore alle mani, ai gesti concreti della vita, alle iniziative intraprese, in una parola al dono reciproco e al servizio vicendevole. E, a loro volta, comunione e collaborazione non possono non portare a forme di vera e propria corresponsabilità.

Tutto ciò è sentito fortemente dall'Associazione, che da tempo sperimenta percorsi formativi per costruire una corresponsabilità autentica non basata su elementi esclusivamente funzionali. Il sentire l'appartenenza alla Chiesa in quanto “popolo dei credenti”, chiama ad una corresponsabilità che è condividere la missione ecclesiale e che ha un valore aggiunto proprio perché esercitata non soltanto come singoli, ma in quanto membri associati. È probabilmente necessario **mantenere un doppio binario**. Da un lato, cioè, occorre **essere inseriti nella vita pastorale e offrire la propria disponibilità alle tante richieste di collaborazione e impegno che pervengono riguardo ai molteplici fronti della pastorale**. Dall'altro, il compito dell'Associazione è anche quello di saper **aprire strade nuove**, di lasciare intravedere, nella vita della Chiesa, nuove possibilità di incontro tra Dio e il suo popolo, specialmente i giovani, contribuendo a realizzare una pastorale realmente integrata. È cioè opportuno che il laicato associato promuova una più ampia qualificazione del servizio ecclesiale, soprattutto in una situazione in cui molto spesso l'emergenza sembra essere l'elemento più diffuso. Si è continuamente assillati, cioè, da molteplici problemi che necessitano di soluzioni immediate e, così facendo, si rischia di proporre iniziative che appaiono slegate tra loro e poco incisive nel percorso di crescita delle persone. È indispensabile, quindi, che l'Associazione continui a **proporre percorsi che diano alla corresponsabilità il suo significato più autentico**. Si è corresponsabili, dunque, solo se si nutre una grande passione: la passione ecclesiale. Si partecipa solo se ci si sente nella Chiesa e nella Famiglia salesiana come a casa. La corresponsabilità e la partecipazione vanno cioè intese non semplicemente come il “far parte” di organismi, ma come il **“sentirsi parte” di una vita condivisa: è quell'aver a cuore da cui deriva il prendersi cura**.

5. Corresponsabili nella storia, corresponsabili della storia

Art. 8. Impegno apostolico

§1. I Salesiani Cooperatori realizzano in primo luogo il loro apostolato attraverso gli impegni quotidiani. Seguono Gesù Cristo, Uomo perfetto, inviato dal Padre a servire gli uomini nel mondo. Per questo s'impegnano ad attuare l'ideale evangelico dell'amore a Dio e al prossimo nelle ordinarie condizioni di vita.

§2. Animati dallo spirito salesiano, hanno un'attenzione privilegiata ai giovani, specialmente a quelli più poveri o vittime di qualsiasi forma di emarginazione, sfruttamento e violenza, a coloro che si avviano al mondo del lavoro ed a quanti danno segni di una vocazione specifica.

§3. Promuovono e difendono il valore della famiglia quale nucleo fondamentale della società e della Chiesa e s'impegnano a costruirla come "Chiesa domestica". I Salesiani Cooperatori sposati vivono nel matrimonio la loro missione di "cooperatori dell'amore di Dio creatore" e "primi e principali educatori dei figli", secondo la pedagogia della bontà propria del Sistema Preventivo.

§4. Sono attenti alla Dottrina Sociale della Chiesa e alla comunicazione sociale per promuovere cammini educativi.

§5. Sostengono l'attività missionaria della Chiesa e s'impegnano per l'educazione alla mondialità come apertura al dialogo tra le culture.

L'Associazione, però, oltre ad essere esemplare cammino di formazione alla corresponsabilità nella Chiesa può anche esserlo per quanto riguarda **la vita della società civile**. È una corresponsabilità che deriva dal senso cristiano della storia, dalla consapevolezza che crediamo nel Dio della storia e che in questa storia vivono le persone che Lui ama e che quindi anche noi amiamo. La corresponsabilità, cioè nasce sempre dall'amore perché trae origine dall'Amore. La responsabilità che ciascuno impara a portare, dunque, non è un fardello che rallenta i nostri passi, ma **la passione per gli altri**, quella passione che rende più solleciti, più veloci. È la responsabilità che sa **ripensare il passato**, reinventando la propria storia e volgendo anche i limiti in positivo. È **la responsabilità che ha il senso e la passione per il futuro**. Una responsabilità di questo tipo non si improvvisa: essa può darsi solo come **esito di una paziente opera di educazione ed autoeducazione**. Una formazione che contrasta ogni tentazione di delega e invita a sentirsi cittadini e non ospiti occasionali delle nostre città. Il compito di formare alla responsabilità verso la "città dell'uomo" ci interpella in modo forte. **Formare alle responsabilità civili significa avere il senso cristiano della storia, avere la pazienza dei tempi lunghi e la gioia della semina**, significa sapere che **il bene non si attua mai del tutto**. La consapevolezza della parzialità del bene è l'altra faccia dell'amore vivo e vero per la propria città. Chi conosce la continua tensione esistente fra il fine ultimo della promozione piena dell'uomo, mai pienamente compiuto, e i gesti di giustizia e solidarietà che quotidianamente possono essere attuati mai completamente all'altezza di quel fine, trova in questo limite non il freno, ma lo slancio ulteriore per un impegno responsabile e appassionato per la propria terra. **La formazione alle responsabilità civili passa perciò anche dalla educazione della persona al senso del bene comune**, a promuovere una riflessione di alto profilo sui fini e sui progetti, anche se ciò appare in controtendenza rispetto al tempo attuale. **Non è sufficiente l'impegno individuale**. Per questo siamo un'Associazione. Essere corresponsabili significa che la nuova educazione è *una sinfonia che deve essere eseguita da un'orchestra*. E l'orchestra in questo caso sono gli uomini e le donne come i Cooperatori ai quali viene chiesto di ritrovare dentro se stessi, malgrado tutte le difficoltà, la passione educativa. E' questo lo specifico della nostra vocazione e della nostra missione. *Dio ha creato l'uomo non solo perché sia buono, ma perché cooperi con lui e sia protagonista della storia*. Educare significa **aiutare le nuove generazioni a essere protagoniste della storia**. E' lo scopo essenziale dell'educazione – come lo ha ricordato Benedetto XVI – che è "la formazione della persona per renderla capace di vivere in pienezza e **dare il proprio contributo al bene della comunità**".

La fedeltà a Don Bosco richiede che l'azione sociale e apostolica dei salesiani Cooperatori si diriga in modo preferenziale verso la gioventù di estrazione popolare delle grandi città (specialmente delle periferie urbane ove si trova più facilmente abbandonata), verso la gioventù operaia e i giovani non credenti dei paesi tradizionalmente cristiani, delle aree del sottosviluppo ove la povertà e l'abbandono sono più evidenti.

